

## «Uscite dal silenzio»

Oggi pomeriggio a Milano donne (e uomini) manifestano per la difesa della legge 194  
Ore 14, parte il corteo: dalla Stazione centrale a Piazza Duomo. Una manifestazione autorganizzata dalle donne. Che agli uomini chiedono più della mera solidarietà

MANUELA CARTOSIO, MILANO, da "il Manifesto" del 14 gennaio 2006

Potenza del web. Il messaggio in bottiglia «Dove siamo? Dove siete?», spedito alle 14,05 del 22 novembre da Assunta Sarlo, è arrivato anche a Manchester. L'ha raccolto il collettivo Bellaciao, che oggi fa un sit-in sotto il consolato italiano. In Italia l'hanno raccolto migliaia di donne che oggi a Milano diranno «Siamo qui». Qui per difendere la legge 194 e i consultori pubblici e per attestare la libertà femminile. L'appuntamento è alle 14 in piazza Duca d'Aosta, di fronte alla Stazione centrale per accogliere chi arriva in treno. Di qui parte il corteo che termina in piazza Duomo, collegata con il contemporaneo «Tutti in pacs» di piazza Farnese (diretta di Radio Popolare dalle 14,30, il «contatto» tra i due palchi è previsto per le 17).

L'assemblea milanese del 29 novembre che aveva proposto la manifestazione nazionale si era battezzata con l'invito «Usciamo dal silenzio». Sullo striscione che oggi apre il corteo c'è scritto «Siamo uscite dal silenzio». In mezzo ci sono stati centinaia di incontri, migliaia di adesioni, una fitta produzione di volantini e documenti, una riflessione non ristretta al tema dell'aborto, la richiesta agli uomini di riconoscersi parte in causa. Ci sono stati, anche, alcuni intoppi e qualche incomprensione. La querelle sulla coincidenza della data con «Tutti in pacs» è stata superata grazie al «ponte di libertà» tra le due piazze. Ma quel ponte, hanno obiettato alcune, assimila l'aborto alle unioni civili, cioè a un «diritto civile». Il movimento delle donne, dagli anni Settanta in qua, non l'ha mai ritenuto tale.

Memento fuori luogo, replica Giovanna Capelli, del Forum delle donne di Rifondazione: «Nelle assemblee milanesi nessuna ha appiattito l'aborto a un diritto civile». In pista dal '68, femminista dal '71, Giovanna si aspetta «cose belle» dalla manifestazione di oggi. «Per la prima volta, da anni, mi sento benissimo. Ho incontrato giovani che riflettono, che hanno cose da dirmi. Sono molto fiduciosa».

Quella di oggi è una manifestazione autorganizzata, su cui nessuno potrà mettere il cappello. Neppure la Cgil, come ha malignato qualcuno. La presenza di Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda, nel gruppo «originario» che ha proposto la manifestazione ha garantito supporto logistico (un sito e qualche pullman), di certo non ha «dato la linea». Neppure la più navigata delle sindacaliste sarebbe riuscita a «domare» un'assemblea con 1.500 donne.

Alla vigilia, in molti hanno ricordato il precedente del 1975, la grande manifestazione delle donne a Roma per tirar fuori l'aborto dalla clandestinità. Più appropriato, forse, guardare più vicino, alla manifestazione «La prima parola e l'ultima» del 3 giugno 1995. C'era il governo Dini, Giuliano Amato «apriva» alla revisione della 194, si volevano «costituzionalizzare» i diritti del feto. Via legge 40 siamo passati ai diritti dell'embrione, alla faccia di chi dice che sulla 194 non si può tornare indietro. «Un pezzo per volta hanno surrettiziamente smontato lo Statuto del lavoratore», ci ha detto qualche giorno fa una giovane precaria, «potrebbero fare altrettanto con la 194».

E infatti tutti, persino il Casini del Movimento per vita, assicurano che la 194 «non è in discussione». «Vogliamo solo applicarla compiutamente», aggiungono. E il trucco subdolo è nell'aggiunta: la 194 non si tocca, la si aggira modificando la legge sui consultori.

Tra le centinaia di adesioni di partiti e associazioni spicca una non adesione. «Noi non ci saremo», fanno sapere le donne della Margherita di Milano e provincia. Manifestare per difendere la legge 194, che nessuno vuole abrogare, «è una forzatura che rischia di creare una contrapposizione e un muro ideologico e rigido».